

Venerdì 30 giugno 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

STATI UNITI

Aborto, 2 sentenze riaprono le polemiche

NEW YORK Una Corte Suprema fortemente divisa al suo interno ha emesso una sentenza che certamente farà discutere, data la campagna elettorale in corso: con un voto di 5-4, la Corte ha dichiarato incostituzionale la legge del Nebraska sulla cosiddetta «partial birth» - un pratica di interruzione di gravidanza allo stadio avanzato che prevede il travaglio di parto - invocando il diritto di autodeterminazione delle donne. Un secondo sentenza la Corte ha concesso ai singoli stati maggiori poteri per limitare l'accesso dei manifestanti anti-abortisti alle cliniche e ai consultori dove si eseguono interruzioni di gravidanza.

Il Papa contro la miseria: è questa la sfida del millennio

«Cibo, assistenza, educazione e lavoro sono diritti negati per milioni di persone»



CITTÀ DEL VATICANO «La lotta alla povertà è una delle più grandi sfide che si presenta all'umanità nel nuovo millennio». Dinanzi a una piccola folla di fedeli, che ieri ha sfidato la pioggia torrenziale caduta a sorpresa in mattinata sulla capitale, Giovanni Paolo II dalla finestra del suo studio ha preso spunto dalla diffusione dell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite dedicato ai diritti umani e allo sviluppo umano per affrontare ancora una volta un tema che ha molto a cuore, quello della miseria in cui vivono milioni di esseri umani, so-

prattutto donne e bambini. Bisogna agire, bisogna fare presto per vincere la sfida. I potenti della terra devono muoversi per aiutare i più deboli. «Il cibo necessario, l'assistenza sanitaria, l'educazione, il lavoro - ha detto il Papa ieri nel dopo Angelus - non rappresentano soltanto degli obiettivi di sviluppo: essi sono diritti fondamentali negati ancora, purtroppo, a milioni di esseri umani».

Nel giorno dedicato ai Santi Pietro e Paolo «considerati - ha detto il Papa prima dell'Angelus - le colonne della Chiesa universale», Giovanni Paolo II

ha lanciato di nuovo l'appello ad una «più forte collaborazione internazionale a favore dei popoli più svantaggiati». L'auspicio di Giovanni Paolo II è che «tra i frutti di questo grande Giubileo, nasca un nuovo e concreto impegno di solidarietà internazionale».

Giovanni Paolo II, che ha celebrato una messa per San Pietro e Paolo a cui ha assistito anche una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, è tornato ad auspicare ancora una volta «la piena unità tra cristiani d'Oriente e cristiani d'Occidente».

CUBA

Elian all'Avana Per il ritorno niente fanfare

NEW YORK Sette mesi dopo l'inizio delle sue peripezie sfociate in un caso politico-legale senza precedenti nemmeno nei puri rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti, Elian Gonzalez è rientrato all'Avana. Il velivolo che lo ha ricondotto in patria è atterrato all'aeroporto «José Martí» della capitale cubana pochi istanti dopo le 20 ore locali, le 2 di mattina in Italia. Il padre Juan Miguel Gonzalez, che a suo tempo si era recato di persona a riprenderselo, è sceso dalla scaletta sulla pista tenendo in braccio il bimbo di 6 anni. Elian è stato accolto dalle donne in lacrime, le stesse che a loro volta erano andate negli Usa per tentare di sbloccare la situazione, e da altri parenti. Oltre a loro, come il regime aveva già tenuto a sottolineare, ad attendere il piccolo ex naufrago non c'erano una banda e ottocento scolari. «Elian! Elian! Elian!», si sono messi a scandire i bimbi sventolando bandierine con i colori di Cuba, mentre partiva l'esecuzione dell'inno nazionale. Nessuna traccia di Fidel Castro.

Il «lider maximo» era invece stato assiduo nel visitare nei giorni scorsi il collegio in riva al mare e dotato di piscina, preparato appositamente nel sobborgo Miramar dell'Avana per accogliere il bimbo, il padre, la nuova moglie di quest'ultimo, Nancy Carmenate, nonché il piccolo fratellastro Hianny subito dopo l'arrivo e una prima riunione riservata di famiglia. Nell'edificio era stato allestito per tempo un locale dove Elian possa ricevere la visita dei coetanei, e Castro aveva voluto sincerarsi di persona che tutto fosse a posto. I Gonzalez rimarranno per un imprecisato periodo di tempo, almeno dalle due alle tre settimane, prima di fare definitivamente ritorno alla località di provenienza: Cardenas, 150 chilometri a est della capitale, da dove nel frattempo sono peraltro giunte molte corriere cariche di ragazzini festanti. Per il resto l'Avana ha salutato il trionfalistico ritorno all'ovile del piccolo naufrago in tono decisamente dimesso, come del resto era stato raccomandato dalle autorità. Di queste, presente all'aeroporto c'era solo Ricardo Alarcon, il presidente dell'Assemblea Nazionale (il Parlamento di Cuba), che durante il braccio di ferro con Washington si è prestato come il principale consigliere di Juan Miguel Gonzalez. Per le strade cittadine nessuna manifestazione spontanea e nemmeno qualche pigiata sui clacson delle auto. Compositissima al contrario l'atmosfera, quasi asettica, in curioso contrasto con i toni enfatici del comunicato ufficiale del governo. Gli insegnanti di Elian, recitava la nota senza peraltro specificare ulteriormente, «debbono intraprendere il fondamentale compito di fare di lui un bambino che funga da modello». L'interessato, dal canto suo, è apparso palesemente confuso: tutto ciò che si è limitato a fare è stato salutare timidamente con la manina all'indirizzo delle telecamere.

«Nel mondo mancano i diritti fondamentali»

Rapporto Onu: c'è democrazia senza sviluppo

ROMA Sono solo numeri, statistiche. Dietro però c'è la disuguaglianza del mondo e l'abisso che separa i primi dagli ultimi, il Canada dalla Sierra Leone. Il rapporto sullo sviluppo umano 2000, commissionato dal programma Onu per lo sviluppo, vuole essere il punto di partenza per raggiungere un obiettivo comune: «Tutti i diritti umani per tutti», le parole di Mary Robinson. E per diritti si intendono non solo quelli civili, la libertà dalla repressione e dalla discriminazione, ma anche e soprattutto quelli economici e sociali. Perché il bisogno semina l'ignoranza, e con questa l'inconsapevolezza dei propri diritti.

Un passo avanti, guardando al passato. Negli ultimi 20 anni si sono affermate più di 100 democrazie multipartitiche, il suffragio universale che nessun paese garantiva nel 1900 è diventato la norma nella quasi totalità dei paesi. I regimi dittatoriali si sono ridotti di numero. Ma, secondo il rapporto Onu, il solo voto non basta a garantire il rispetto dei diritti di tutti. Intanto perché, anche nelle democrazie occidentali, si

contano minoranze emarginate. E la politica, quella che decide davvero che cosa fare, il come e il quando, resta ancora troppo spesso confinata in aree riservate agli addetti ai lavori. «una politica a porte chiuse» al punto che il rapporto Onu cita le manifestazioni di Seattle «come una dimostrazione del desiderio di essere coinvolti nei processi decisionali sulle questioni globali».

L'analisi delle Nazioni Unite fa due considerazioni a questo punto. La prima è che la democrazia senza sviluppo non è sufficiente a far fare passi avanti alla tutela dei diritti: il ricatto economico può strangolare le migliori intenzioni degli Stati. La seconda è che in un mondo globalizzato, la tutela dei diritti finisce per trascendere la stessa volontà degli Stati e servono quindi regole - e più che regole principi - anche là dove ora si applicano solo le leggi del mercato, se non quelle del più forte. L'Onu invita perciò il Wto e le multinazionali «perché vi sia la garanzia che le loro politiche rafforzino i diritti umani», mentre ora «le leggi internazionali continuano a pre-

vedere la responsabilità degli Stati e non quella delle imprese».

In mezzo, tra gli obiettivi per il futuro e il presente, restano i numeri, indicatori del livello di povertà, di accesso all'istruzione e alla sanità, di discriminazione tra i sessi, di visibilità politica delle donne. Il Canada, per il settimo anno consecutivo, si assicura il primo posto, seguito da Norvegia e Stati Uniti. L'Italia è al 19°, subito dopo l'Irlanda. Agli ultimi 24 posti della graduatoria altri trentatré Stati africani. Numeri come quelli che assicurano alle 200 persone più ricche del mondo un patrimonio di 1000 miliardi di dollari, mentre 582 milioni di persone nei 43 paesi più poveri del mondo hanno un reddito complessivo di 146 miliardi di dollari. Cifre: 30.000 bambini muoiono ogni giorno per cause in gran parte pre-

venibili, 18 milioni di persone vengono uccise ogni anno per malattie trasmissibili. E il fatto di classificarsi ai primi posti non mette al riparo dal persistere di clamorose disuguaglianze. Gli Stati Uniti, al secondo posto della graduatoria per reddito pro capite, nelle medie statistiche celano un'altissima percentuale di disoccupazione, e un'alta incidenza di analfabetismo, una persona su 5: il 17,3% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Il rappresentante Onu in Italia, Staffan De Mistura, ha sottolineato un «grande miglioramento» del nostro paese. Buoni voti per la durata media della vita, il coinvolgimento delle donne nella vita economica e l'alfabetizzazione «anche digitale». Meno bene per la presenza delle donne in politica - solo il 10 per cento dei seggi parlamentari è in rosa - per i tempi della giustizia e per la lotta contro la povertà di alcuni strati sociali. L'Italia risulta al 12° posto tra i paesi più industrializzati, con 12,8 per cento della popolazione sotto la soglia di povertà, contro il 5,8 della Norvegia, prima assoluta.



Enrico Giuseppe Moneta

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Chi l'avrebbe detto? Ancora pochi anni fa le rivolte anticapitaliste nascevano in fabbrica, avevano i colori delle tute da operaio e gli odori aspri dei capannoni industriali. Più recentemente ancora nelle grigie periferie o nei ghetti delle grandi città: proteste che divampavano - a Los Angeles come nelle banlieues francesi - tra asfalto e cemento.

Chi l'avrebbe detto invece che la prima «ricomposizione anticapitalista» del dopo '89 sarebbe stata colorata del verde riposante dei prati e fortemente odorosa di formaggio? Se c'è una data di nascita di quello che ormai passa come «il movimento» o «il popolo di Seattle» è infatti il 12 agosto 1999. Quel giorno nel paesino di Millau, nell'assolato Aveyron a un tiro di schioppo da Tolosa, circa trecento produttori francesi di latte di capra si presentarono davanti al McDonald's che proprio lì era stato incautamente eretto. Non volevano hamburger né patate fritte. Si rimboccarono invece le maniche e smontarono pezzo per pezzo, con modi alquanto muscolari e attrezzi e bulldozer adatti, quel pezzo d'America sorto nella campagna francese, fino a che ne rimase qualche moncherino che spuntava dal suolo. Alla loro testa era un baffuto giovanotto quarantenne, tale José Bové, il quale oggi passa in giudizio. Non chiedeva di meglio. Nell'agosto scorso i gendarmi - proprio perché non potevano farne a meno - lo misero al fresco per tre settimane. Lui ne approfittò per farsi immortalare in una fotografia che fece il giro del mondo: le manette ai polsi levati in aria, davanti al Tribunale e circondato dagli sbirri. Era nata la leggenda dell'ultimo Robin Hood: in ceppi alle soglie del Duemila per aver difeso la «bonne bouffe» contro la «malbouffe» d'importazione americana. Quattro mesi dopo José Bové officiava a



Seattle, dov'era inseguito da giornalisti e cameramen più di Bill Clinton e Fidel Castro. Da allora non ha smesso: sempre in giro per il mondo, da Ginevra a Washington a Parigi per incontrare e contestare i grandi del commercio e della politica mondiale, Jospin compreso che gli dimostrò spiccata simpatia. E poi sempre di ritorno nella sua fattoria: un po' di formaggio, un bicchier di vino e centinaia di interviste sotto la pergola.

Oggi a Millau si apre il processo per la distruzione di quello sventurato McDonald's. Primo della dozzina di imputati, naturalmente, José Bové. Rischia fino ad un massimo di cinque anni di galera e 150 milioni di multa. La requisitoria del procuratore della Repubblica lo definisce come «le me-

quella parti passò Napoleone con la sua truppa, diretto in Spagna. In prefeffura sono più prudenti, avanzano la cifra di venti, trentamila persone. Comunque sia, saranno almeno tanti quanti furono a Seattle e poi a Washington. Hanno già ribattezzato Millau: la chiamano «Seattle-sur-Tarn», dal nome del fiume che l'attraversa. Verranno da tutto il mondo, come piace al capofila degli antimondialisti. Ci sarà l'honduregno Rafael Alegria, leader della Via Campesina, i ragazzi del Movimento del Senza Terra brasiliani, sindacalisti statunitensi, avvocati della Mauritania, agronomi pakistani. Sedici di loro saranno citati come testimoni dall'avvocato difensore di Bové, Henri Leclerc, che in Francia molti conoscono da quand'era pre-

IL CASO

Millau, si processa il leader antimondialista Bové

Per il Robin Hood francese si mobilitano in 50mila

neur», il capopolo. E come tale è vissuto dal «popolo di Seattle», che sarà presente in forze. Da giorni arrivano in zona con ogni mezzo. L'altopiano del Larzac si è trasformato in un grande campo. Gli organizzatori della kermesse di sostegno a Bové promettono cinque quantamilla presenze, una folla che Millau non ha visto nemmeno quando da presidente della Lega per i diritti dell'Uomo. Perché la linea difensiva è questa: non si processa un uomo, ma le sue idee. Non si processa il distruttore del McDonald's ma il campione dell'antimondialismo. L'avvocato Leclerc questo vuole fare: trasformare il processo a Bové nel processo al «mondialismo liberale», responsabile di distruzioni ben più gravi - ai suoi occhi - di quelle causate nell'agosto scorso a Millau da quel gruppo di neboruti allevatori di ovini. Si comincia subito, da stamane, con un «mercato di campagna» rigorosamente «bio»: andranno a ruba il roquefort - il formaggio blu da cui nacque la contesa con gli Stati Uniti che l'avevano ipertassato - e i vini biologici, i pomodori senza pesticidi e gli ultimi asparagi ancora umidi e teneri. Nel frattempo nell'aula del Tribunale si consumerà il destino di José Bové. Sotto gli occhi, tra gli altri, della Cnn, che giusto di fronte ha affittato alcuni appartamenti. Millau, capitale mondiale dell'antimondialismo.

Interessante l'atteggiamento delle forze politiche della sinistra - la destra non c'è - francese. Ci sono i Verdi, tutti in fibrillazione per l'avvenimento ma tenuti a distanza dallo stesso Bové, che non perdona alla ministra dell'Ambiente Dominique Voynet di aver

firmato tre anni fa un testo che autorizzava la coltivazione del mais transgenico. Ci sono naturalmente i trozkisti, attratti più dal carattere antisindacale del processo (Bové è il leader della «Confédération paysanne») che dalla nebulosa antimondialista. Ci sono i comunisti, che vogliono essere «parte integrante dei movimenti di resistenza alla mondializzazione capitalistica» ma, memori del fatto di stare in un governo partecipe del G7, preferiscono lasciare ad altri le prime file del movimento. Ci sono infine i socialisti costretti a camminare sui chiodi: il povero segretario François Hollande, dopo un lungo travaglio, ha deciso di esprimere la sua «solidarietà» a Bové in quanto oggetto di un «eccesso» di persecuzione giudiziaria, dichiarandosi in contempo partigiano di una «mondializzazione ben controllata». Bové, quanto a lui, non si schiera. Considera la sua battaglia trasversale ai partiti, anzi su di un piano superiore. A dargli ragione in questi giorni verrà anche il guru dell'antimondialismo francese, Pierre Bourdieu, che parteciperà a forum e dibattiti vari. Si diceva che la destra non c'è. È vero, per evidenti ragioni di schieramento. Quanto al cuore di Jacques Chirac (o di Charles Pasqua, che proprio la settimana scorsa ha lungamente incontrato Bové), non c'è ombra di dubbio che batta per il difensore della «bonne bouffe». Il piatto preferito del presidente è la testina di vitello, totalmente ignoto in quello spazio che sta tra Seattle e New York. No, fossino in José Bové non avremmo troppa paura della sentenza.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

l'Unità
Distributore di pubblicità, assistenza e cultura

